

**21 settembre 2025 – XXV Domenica (Am 8, 4-7; I Tim 2, 1-8; Lc 16, 1-13)**

### **Alcuni richiami dell’apostolo Paolo (seconda lettura)**

Nelle parole dell’apostolo Paolo possiamo cogliere alcune affermazioni fondamentali, non di circostanza, dopo un invito a pregare per quelli che hanno responsabilità nella vita sociale. *“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità”*.

E la verità ci è svelata da Gesù Cristo, unico *“mediatore tra Dio e gli uomini che ha dato se stesso in riscatto per tutti nei tempi stabiliti”*.

Di questa verità Paolo afferma di essere *“banditore e apostolo”*.

La salvezza si ha nel credere all’amore di Dio che si è manifestato nel Signore Gesù.

E il desiderio dell’apostolo Paolo è che *“gli uomini preghino ovunque si trovino alzando al cielo mani pure e senza ira e senza contese”*.

Non si può invocare Dio per guerre o contese, come talvolta è avvenuto nella storia, anche se solo Dio può conoscere le intenzioni e giudicare.

### **La saggezza nell’uso dei beni terreni (I lettura e Vangelo)**

Secondo alcuni commentatori la parabola raccontata da Gesù nel Vangelo di oggi viene considerata la più difficile del Vangelo.

Quello che Gesù elogia non è la disonestà dell’amministratore che dispone con molta disinvoltura di beni, che non sono suoi, ma la scaltrezza che dimostra.

E Gesù commenta invitando a farsi degli amici anche con ricchezze realizzate in modo disonesto.

Ma le parole di Gesù non sono un’approvazione della disonestà, .

La conclusione è che non si può essere a servizio di due padroni.

Quando la ricerca e l’accumulo di ricchezze diventa lo scopo prevalente delle persone o della società si finisce per diventarne schiavi, spesso schiavizzando gli altri a proprio vantaggio.

E’ quello che tante volte vediamo nell’uso dei beni terreni quando la ricerca di accumularli diventa l’unica regola del comportamento.

Ma farli fruttare in modo onesto è doveroso.

Si pensi alla parabola dei talenti raccontata da Gesù (cf. Mt 25, 13-30) che invita a far fruttificare ciò che Dio affida all’uomo con le risorse della natura, perché la utilizzi e la trasformi sviluppandone le potenzialità e le ricchezze che essa può offrire.

Possiamo chiederci qual è il nostro rapporto con le realtà terrene di cui possiamo disporre, quale uso ne facciamo, e prima ancora se ne siamo schiavi o ne siamo liberi, sviluppando le loro potenzialità e utilizzandole con senso di responsabilità a nostro vantaggio e per il bene comune.

*Don Fiorenzo Facchini*